

★ IL CICERONE ★

POLVERE DI ROMA

LA GRANDE IGNORANZA

DI ANTONIO CEDERNA

SEGUITANDO nell'illustrazione delle vicende che hanno fatto di Roma l'ultima capitale del mondo in fatto di verde pubblico, dopo aver descritto nell'articolo precedente l'vergognosa situazione attuale (2 metri quadrati di verde per abitante), passiamo ora a spiegare come il problema della salute e della ricreazione dei cittadini è stato affrontato dall'ultimo piano regolatore del 1959.

Quel piano, espresso dalle stesse forze che in un decennio avevano guidato l'assalto della speculazione contro le ultime zone verdi e fatto di Roma la città inumana, in cui siamo costretti a vivere, sanzionava la politica della terra bruciata. Nessuno studio preparatorio era stato condotto, nessun traguardo, nessuno standard veniva fissato in vista di un qualsiasi minimo progresso. Il disprezzo dell'amministrazione clericofascista per le esigenze dei cittadini oltre che per le norme elementari dell'urbanistica poteva essere così riassunto: distruzione degli ultimi parchi privati esistenti, nessuna indicazione per il verde da crearsi nelle nuove zone di espansione, nessuna previsione di nuovi parchi di dimensioni appena decenti.

Quanto ai parchi privati, non uno (tranne Villa Savoia, ancora per due terzi in mano agli eredi di Vittorio Emanuele, grazie alla leggerezza con cui era stato predisposto anni prima il piano di esproprio) veniva destinato a uso pubblico. In tutti veniva mantenuta la norma del piano del '51, che consentiva la fabbricabilità storica di un ventesimo dell'area, e si risolveva quindi in una destinazione edilizia, appena un poco più alta delle altre. « Ci troviamo», scrivono di fronte a questo piano, « dal 10 aprile 1961 - alla cinquantificazione della totale rovina del residuo patrimonio verde della città. Con la semplice colorazione in verdolino chiaro, con la ipocrisia, abile dizione di "parco privato", che evoca nel profano immagini di bellezze naturali gelosamente custodite, tutta una catena di parchi, di ville, di boschi e di prati - il residuo futuro della città - viene sottratta alla comunità, irrevocabilmente e bestialmente distrutta; ogni zona di Roma verrà privata del verde che avrebbe potuto costituire nel futuro quello che gli urbanisti chiamano parco di quartiere, facilmente raggiungibile a piedi da vecchi e da bambini ».

Il risultato era in una trentina di "parchi privati" (dalla Nomentana all'Appia Nuova, da villa Doria-Pamphili alla via Trionfale, dall'Aurelia Antica alle mura ardeatine, dalle Tre Fontane alla zona archeologica), per un totale di 442 ettari, avrebbero potuto essere costruiti circa 3.700.000 metri cubi, cioè circa 880 edifici da dodici a sedici metri di altezza, per complessivi 44.500 vani. « E' quanto dire - concludeva l'"Avanti!" - inflare una città come Treviso nei parchi di Roma, che il piano stesso si vanta di tutelare; circa novotto edifici, altri cinque piani e della superficie di trecento metri quadrati ciascuno, occuparono i prati, i boschi, i giardini, all'Italina ». Questa la realtà di quel piano-truffa.

Liquidato in questo modo brillante il verde ancora esistente in Roma, nessuna sanzione veniva inflitta, la quantità, la qualità del nuovo verde da creare nei quartieri di espansione. In questi l'area lasciata libera dalle costruzioni e dai servizi, veniva allegermente destinata alla rinfusa a strade, al verde e alle fasce perimetrali di rispetto ». Si trattava di « norme estremamente confuse e generiche - commentava uno specialista, l'ingegnere Mario Ghio, sul "Messaggero" del 28 ottobre del '61 (e poi approfondiva l'argomento nel volume "Spazio per la città"): - un'unica voce copre insieme strade e zone verdi, manca cioè un minimo standard relativo ai soli parchi di quartiere e di settore, e manca persino una chiara definizione delle caratteristiche che tali parchi dovranno avere; i campi da gioco e sportivi sono elencati tra i servizi obbligatori nei nuovi nuclei, ma non ne viene specificata l'entità, il numero, la superficie ».

In pratica, ci si affidava al buon cuore dei proprietari dei suoli e agli speculatori, arbitri di decidere se lasciare inedito o meno qualche relictio di terreno, nel quale bambini e ragazzi potessero in avventure vololarsi tra la polvere e le esaltazioni del traffico.

Questa essendo la situazione, un grandissimo stupore fu destato da un articolo a firma del direttore della ripartizione urbanistica comunale, avvocato Fioriano, pubblicato sul numero del settembre 1961 della rivista "Capitolium". In esso si preannunciava per Roma un magnifico avvenire e una straordinaria dotazione di spazi verdi, per cui Roma « non avrebbe affatto sfiorato le altre città straniere ». Infatti, in base alle misurazioni condotte dagli uffici, veniva reso noto che con quel piano regolatore il verde pubblico sarebbe salito dai miserabili 365 ettari esistenti a 5.902 ettari, niente meno, assicurando così alla futura popolazione di tre milioni e mezzo di abitanti una media di mq. 16 e che nel settore urbano compreso entro l'anello dell'Anas, ci sarebbero stati ben 3.056 ettari, pari a una media di mq. 15. La generale meraviglia, dopo tali rivelazioni, era più che giustificata: nel senso che pur conoscendo i metodi dell'amministrazione capitolina, nessuno avrebbe mai immaginato che la improntitudine e l'impreparazione dei funzionari potesse arrivare a simili vertici.

Ci si accorse infatti, esaminando palmo a palmo le planimetrie, che quella mirabolante cifra era stata ottenuta sommando insieme, senza aver la più remota idea di quello che deve essere un parco pubblico, tutte le pennellate verdastre che erano state tracciate nel disegnare il piano. L'aspetto che questo stesso piano, per il verde, non era diverso da una ragunata malamente strappata, consistente in una quantità di strisciole e ghirigori curiosi, di abigli casualmente scampati alla calata demolitrice di bandelli strappati qua e là; la resistenza dei proprietari e la compiacenza del Comune aveva ridotto il verde pubblico a un geroglifico informale fatto di macchiette, di filamenti, di strisci, di stretti corridoi, inadatti a qualunque funzione pubblica, tutt'al più capaci di valorizzare i terreni edificabili circostanti. Non uno solo di quei bandelli che non fosse, per il verde, non era diverso da una cartolina di bandelli strappati qua e là; la resistenza dei proprietari e la compiacenza del Comune aveva ridotto il verde pubblico a un geroglifico informale fatto di macchiette, di filamenti, di strisci, di stretti corridoi, inadatti a qualunque funzione pubblica, tutt'al più capaci di valorizzare i terreni edificabili circostanti. Non uno solo di quei bandelli che non fosse, per il verde, non era diverso da una cartolina di bandelli strappati qua e là; la resistenza dei proprietari e la compiacenza del Comune aveva ridotto il verde pubblico a un geroglifico informale fatto di macchiette, di filamenti, di strisci, di stretti corridoi, inadatti a qualunque funzione pubblica, tutt'al più capaci di valorizzare i terreni edificabili circostanti.

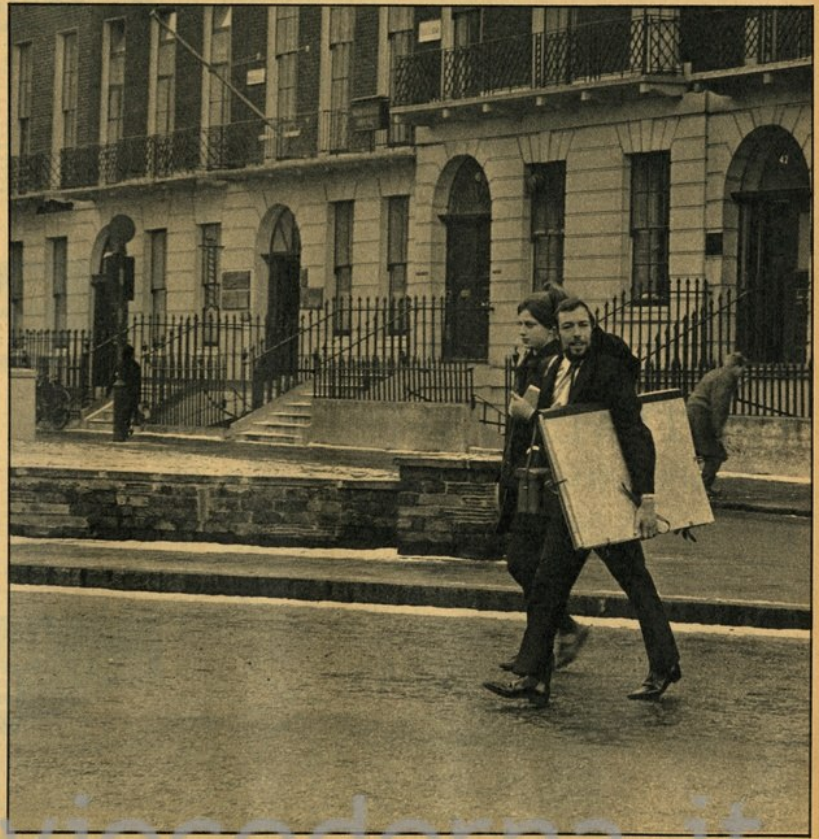
LA VECCHIA collana di monografie dell'Italia Artistica, edita dalle Arti Grafiche di Bergamo, rende tuttora ottimi servizi.

Mi certo per questo genere di pubblicazioni il tempo corre più che mai: comincia a pesare parecchio sopra uno schema ed una organizzazione che risalgono agli inizi del secolo e sono principalmente appoggiate sopra le forze schiette ma spesso limitate degli studiosi locali; tant'è vero che ogni volta ricorriamo a quei libretti, non possiamo far a meno di pensare e desiderare una serie rinnovata, ove l'idea informatrice (o come si vuol dire la formula) venga ripresa alla luce degli studi più recenti e l'edizione realizzata con tutte quante le risorse della tecnica moderna.

Un buon esempio di quello che si porrebbe ottenere, viene offerto da due recenti monografie stampate dall'Electa Editrice. Sia la prima (Enzo Carli, "L'Abbazia di Montecassino", 1962, pp. 69, con 98 illustrazioni a colori) che la seconda (G. Cecchini - E. Carli, "San Gimignano", 1962, pp. 95, con 17 tav., nel testo e 96 ill. in nero ed a colori fuori testo) hanno una stessa semplicità ed efficace struttura. Un primo capitolo dedicato alle vicende storiche ed un secondo alla descrizione delle opere d'arte; che è poi una via di mezzo tra la guida ed il saggio critico.

Proprio qui stanno le difficoltà, che si erano dunque presi per il bavero gli ingegneri, tentando di far credere che dalla somma di tanti zeri fosse possibile ricavare qualche cosa; e in ogni caso il verde doveva essere "evidentemente" diminuito, essendo nel frattempo aumentata la popolazione. Con il che il bravo uomo dimostrava soltanto tutta la sua stitiche ignoranza sull'argomento.

A parte la considerazione che non si capiva davvero quale costrutto ci fosse a confrontare la situazione di fatto esistente all'estero con quella soltanto immaginata per Roma in grazia unicamente di uno sforzo di fantasia; a parte il fatto che non si capiva davvero in base a quale misura una città come Roma coi suoi miserabili metri quadrati 1,8 di parchi e giardini per abitante potesse d'un colpo nei prossimi



London. Studenti di Belle Arti a Chelsea.

GIANNARLO SIVARATI

vent'anni balzare ai fatidici mq. 15,16, dal momento che dal 1930 in poi la dotazione e la media erano sempre e costantemente diminuite e non un solo vero parco pubblico era stato creato negli ultimi vent'anni (come abbiamo ricordato nell'articolo precedente); a parte tutto ciò, è bene che le altre metropoli capitoline (che oggi, sappiamo che le cose stanno esattamente in modo opposto a quello che a esse fa comodo credere).

Le cifre che illustrano la situazione delle città dei paesi civili si riferiscono al verde urbano, di quartiere, di settore, e per la ricerca generale di tutti i cittadini. Di soli parchi e giardini, Parigi città ha mq. 7,8 per abitante; se aggiungiamo le foreste e i parchi meravigliosi della Grande Parigi o della Regione parigina, la media

umenterebbe enormemente. Londra-contea ha mq. 10 per abitante, la Grande Londra ne ha ben 27. Zurigo ha mq. 6, che diventano addirittura 60 di area pubblica ricreativa, se aggiungiamo le foreste sulle colline della città, che fanno parte della città, e sono a dieci minuti di tram dal centro le medie di Copenhagen e Amsterdam (mq. 14 e 15) riguardano esclusivamente l'agglomerato urbano, e sono costituite da un vero sistema anulare per la prima, da massici cunei verdi che penetrano fin dentro la zona centrale, per la seconda, eccetera. Quanto poi all'aggiornamento delle cifre e al rapporto del verde con l'incremento della popolazione, l'obiezione del funzionario è un'altra prova della totale mancanza di informazione, della tenebra in cui brancano gli amministratori dell'eterna città.

L'incremento del verde pubblico per la salute e il tempo libero dei cittadini è infatti un dato costante di tutti i paesi civili, uno dei primi impegni delle civiche amministrazioni, che collaudo di igienisti, sociologi e paesaggisti mettono ogni cura per rendere sempre più umana la città, sempre più alti gli standard urbanistici, sempre migliore l'ambiente di vita quotidiana per la collettività. Nel dopoguerra il verde di Londra è aumentato per la semplice ragione che è diminuita la popolazione di Londra-contea e nuovi parchi e giardini vengono regolarmente creati nei quartieri nuovi, in quelli ricostruiti e in quelli risparmiati, da Rochampton a Stepney Poplar (mq. 16 per abitante di verde di quartiere); e la popolazione è diminuita (di quasi seicentomila persone dall'anteguerra) perché è stata attuata la grandiosa pianificazione economica della ragione di Londra, con la creazione delle otto new towns, con la loro straricchevole dotazione di verde pubblico. Io, a Copenhagen l'incremento continuo del verde è garantito, oltre che dai nuovi grandi parchi urbani (tra gli ultimi in ordine di tempo quello di Valby) dalle magnifiche attrezzature dei nuovi quartieri (Søllerød, Park, Skoleparken, Bellahøj, Nygårdsparke, eccetera) costruiti in questi ultimi anni. Gli 80 metri quadrati per abitante di Stoccolma derivano dall'illuminata politica di acquisizioni attuata in questi ultimi vent'anni dal comune, che ora possiede 10.000

mi e naturalmente le astuzie ed i segreti del mestiere del Cicero. Perché non è sempre facile legare opere spesso diverse al filo dello stesso discorso disporle armonicamente dalla comune cornice ambientale, saper dosare accortamente il materiale, evitando le minuzie erudite ed esponendo invece esattamente tutte le questioni più importanti. E che il Carli sia bravissimo in queste imprese è dimostrato tanto dalle pagine dedicate al cenobio olivetano quanto da quelle che riguardano le opere d'arte nella città dalle belle torri.

Nel primo caso egli si è trovato a descrivere un complesso singolarissimo in cui le cose più significative son tutte più o meno raccolte in un turno di tempo circoscritto tra lo spirare del quindicesimo secolo ed i primi dieci anni del cinquecento. Allorché in questo monastero-castello incastato contro il rugoso paesaggio delle crete senesi si fermarono proprio Luca Signorelli, e fra nel chiosso quasi

ABBAZIE E CITTA

DI PIETRO SCARPELLINI

(e naturalmente le astuzie ed i segreti del mestiere del Cicero. Perché non è sempre facile legare opere spesso diverse al filo dello stesso discorso disporle armonicamente dalla comune cornice ambientale, saper dosare accortamente il materiale, evitando le minuzie erudite ed esponendo invece esattamente tutte le questioni più importanti. E che il Carli sia bravissimo in queste imprese è dimostrato tanto dalle pagine dedicate al cenobio olivetano quanto da quelle che riguardano le opere d'arte nella città dalle belle torri.

Nel primo caso egli si è trovato a descrivere un complesso singolarissimo in cui le cose più significative son tutte più o meno raccolte in un turno di tempo circoscritto tra lo spirare del quindicesimo secolo ed i primi dieci anni del cinquecento. Allorché in questo monastero-castello incastato contro il rugoso paesaggio delle crete senesi si fermarono proprio Luca Signorelli, e fra nel chiosso quasi

gli, gli attribuisce un raro ciclo di argomenti eretici nella cosiddetta camera del Podestà. E se sulle fonti e sui significati più o meno ricordati di questi affreschi, ai studiosi, discutono e discuteranno ancora per un pezzo, chiarissimo ne è invece il senso e la qualità: audace ed elegante descrizione dei costumi amorosi ad opera di un singolare temperamento d'artista. Altra opera molto importante di questa primavera sangimigninese (che sembra quasi precludere al più gran momento dell'arte di Siena) è il frammento d'affresco nell'Oratorio di San Lorenzo in Ponte, attribuito dal Carli a Simone Martini stesso.

Ma poi largo spazio viene dato alle altre pitture più conosciute: al grande Crocifisso di Coppo di Marcovaldo, agli affreschi del Barna, di Bartolo di Frelì e di Taddeo di Bartolo. E per il Quattrocento alle storie di Sant'Agostino del Gozzoli, a quelle di Santa Fina del Ghirlandajo, ai tonelli di Filippo Lippi in Museo: tutto benissimo descritto ed illustrato. Né si può certo sottovalutare quel che significa, per questo volume, la introduzione storica di uno studioso del valore di Giovanni Cecchini, chiaro e dotto come sempre.

L'unico appunto riguarda semmai le scarse referenze bibliografiche. Vero che per esse si fa rimando ad altre opere, ma al lettore non sarebbero per la verità sbiadite almeno le indicazioni riguardanti gli autori citati nel testo.

PIETRO SCARPELLINI

mi e naturalmente le astuzie ed i segreti del mestiere del Cicero. Perché non è sempre facile legare opere spesso diverse al filo dello stesso discorso disporle armonicamente dalla comune cornice ambientale, saper dosare accortamente il materiale, evitando le minuzie erudite ed esponendo invece esattamente tutte le questioni più importanti. E che il Carli sia bravissimo in queste imprese è dimostrato tanto dalle pagine dedicate al cenobio olivetano quanto da quelle che riguardano le opere d'arte nella città dalle belle torri.

Nel primo caso egli si è trovato a descrivere un complesso singolarissimo in cui le cose più significative son tutte più o meno raccolte in un turno di tempo circoscritto tra lo spirare del quindicesimo secolo ed i primi dieci anni del cinquecento. Allorché in questo monastero-castello incastato contro il rugoso paesaggio delle crete senesi si fermarono proprio Luca Signorelli, e fra nel chiosso quasi

etari di parchi, e amministra parecchie centinaia di campi di gioco e sportivi per bambini e ragazzi, e continuamente ne crea di nuovi. A Zurigo il verde attrezzato è in continuo aumento per la creazione, nei rari quartieri, dei "centri per il tempo libero", a cura della associazione Pro Juventute in collaborazione col Comune, che sono un modello per tutto il mondo, e per altre magnifiche opere in corso, quali ampliamento delle zone ricreative lungo il lago, ecc. ecc.

Ma un esempio su tutti basterà, quello di Amsterdam, che negli ultimi trent'anni, mentre Roma distruggeva tutto il suo verde, ha moltiplicato per otto la sua dotazione di parchi e giardini, quadruplicato il verde pubblico complessivo e la relativa media; che ha raggiunto, nel settore di espansione occidentale (realizzato tra il 1950 e il 1960) una media di aree ricreative di

mq. 24, e una media di quartiere di mq. 30. Nello stesso trentennio, a un aumento di 133.000 abitanti ad Amsterdam è corrisposto un aumento di 1.240 ettari di verde pubblico: a Roma, a un aumento di oltre un milione di abitanti è corrisposto un aumento di 90 ettari; il che significa mq. 93 per ogni nuovo abitante ad Amsterdam contro mq. 0,8 a Roma! Questa, o teste fine, la situazione, il progresso del faro di civiltà e caput mundi, grazie alla classe politica che l'ha saccheggata in questi ultimi decenni. Questa la realtà, nonostante le fole interessate a nascondere: le quali del resto furono presto confutate dagli stessi funzionari del ministero dei Lavori Pubblici (che pur non sono molto diversi dai loro colleghi capitolini), come vedremo nel prossimo articolo.

ANTONIO CEDERNA

IL CORRIDOIO

LA CRAVATTA CAPITALISTA

DI GINO VISENTINI

DOPO IL VETO di De Gaulle all'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune, la guerra dei dispetti in cui si sono ingolfate Francia e Inghilterra, ha tutta l'aria di andare avanti per molto tempo. Un personaggio importante, di cui Lorenzo Bocchi ("Corriere della Sera", 6 marzo) tace il nome, ligio alla cordiale discordia fra Parigi e Londra, non ha voluto partecipare alla serata per la "prima" del film inglese "Lawrence d'Arabia", in un cinema dei Campi Elisi. Motivo del rifiuto: Lawrence era stato avversario dei francesi nel Medio Oriente. E' uno dei tanti episodi che dimostrano dove sta scendendo la polemica degli sgarbi tra inglesi e francesi.

Sul terreno ufficiale, i contendenti si struzzicano a distanza, evitando i contatti diretti. L'ultima battuta su questo terreno è ancora dei francesi, col rifiuto di Couve de Murville di accettare l'invito a pranzo offertogli da lord Home all'ambasciata britannica di Parigi, in occasione d'una seduta del consiglio permanente dell'alleanza atlantica sulla forza multilaterale. Il Quai d'Orsay ha risposto all'invito adducendo che il ministro degli esteri francese non poteva disdire certi impegni presi in pre-

gite Bardot. Si provvederà poi a rapire dai restaurants gli chefs francesi sostituendoli con altrettanti britannici, i quali prepareranno i menù a base di stufato del Yorkshire e di pudding, gettando nella disperazione i clienti. In questo aerei britannici oscureranno le luminose spiagge della Costa Azzurra con le "London Fog Bombs", o bombe alla nebbia di Londra. E mentre la squadra francese di rugby, che dovrà giocare contro una formazione inglese a Twickenham, verrà paralizzata con gocce antidoping, le ballerine nude delle Folies Bergère saranno sostituite da ballerine inglesi in perfetta tenuta di amazzoni, provocando lo sfollamento del teatro da parte del pubblico inorridito. Dopo questi colpi mortali Macmillan presenterà sulla punta dell'ombrello al generale De Gaulle, in ginocchio, le condizioni della resa per l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune. Infine il primo ministro, al ritorno vittorioso in Inghilterra, bacerà religiosamente il suolo amato del Commonwealth.

«Questa storia - commenta Cummings - tende a dimostrare la futilità della guerra». Ma intanto dimostra, con disegni spiritosi e perfettamente caratterizzati, quello che la sobria Inghilterra non ha: non ha Brigitte Bardot, non ha

sti e gli scrittori non burocratizzati hanno ascoltato le parole di Krusciov senza paura, ciò che può sottintendere propositi evasivi. Né è da trascurare che la "Pravda" di Leningrado, come oggi segnala il corrispondente da Mosca del "Corriere della Sera" (20 marzo), «nel dare il resoconto della recente riunione degli artisti e degli scrittori leningradesi con i dirigenti del partito comunista dell'Unione Sovietica, riferisce che il vice direttore dell'Istituto per la letteratura russa dell'Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S., V. V. Timofiev, ha criticato la relazione di un pittore di Leningrado perché vi si rivalutavano le tendenze dei tempi peggiori del culto della personalità di Stalin».

Gli intellettuali sovietici sono accusati di aver assunto forme e atteggiamenti che favorirebbero il tentativo di dimostrare possibile una "coesistenza ideologica" con l'Occidente. Krusciov respinge questa possibilità e condanna quel tentativo, per quanto ipotetico. Ma come si concilia la sua condanna con una campagna propagandistica tendente a favorire l'occidentalizzazione dell'uomo medio sovietico, sia pure soltanto nel suo modo di vestire? Se l'arte e la letteratura operano nel mondo dei sentimenti e delle idee, la moda opera in quello dei costumi.

A questo proposito leggo un "echo" pubblicato da "Candide" (14-21 marzo), dove si dice che in Russia i giornali e la televisione stanno conducendo una campagna a favore dell'eleganza. Il tema è: «Vestitevi meglio, fate onore al socialismo con l'eleganza». L'appello è rivolto dai grandi magazzini di stato ai giovani, soprattutto ai ventenni. Alle ragazze si propongono gonne "Imprimées" con motivi floreali, da portarsi con camicette di tela a vivaci colori o con maglioni. Ai giovani si consigliano pantaloni stretti color nocciola o grigi. E, "comble du non conformisme", giacche di daino marrone con gli spacchi. I maglioni di lana grossa, a fregi colorati, sono del tipo "Sport invernal". Quanto alle cravatte, "condamnées autrefois comme symbole du capitalisme décadent", si portano all'americana.

Vorrei sentire l'opinione dei cremlinologi su queste vistose tradizioni nelle repubbliche socialiste sovietiche, dove senza dubbio si verifica una certa confusione. Nel campo dei sentimenti e delle idee si vuole un ritorno all'ortodossia ideologica; in quello dei costumi invece ci si orienta apertamente verso l'Occidente. La moda in Russia non fa paura. Ma per quanto riguarda la "coesistenza ideologica" temo che la propaganda della moda sia più forte e pericolosa di quella dei quadri, delle poesie e dei romanzi.

L'attività umana tende a farsi

STORIA DELLE SCIENZE

diretta da **NICOLA ABBAGNANO** con la collaborazione di illustri specialisti. La prima completa, originale Storia delle Scienze realizzata in Italia. Introduzione: Problemi della storia delle scienze e fasi della scienza, di Nicola Abbagnano. Storia dell'Astronomia, di Giorgio Abetti. Storia della Geografia, di Roberto Almagià. Storia della Matematica, di Ludovico Geymonat. Storia della Fisica, di Mario Gliozzi. Storia della Chimica, di Michele Giusti. Storia della Biologia e della Medicina, di Giuseppe Montalenti. Storia della Psicologia, di Angiola Massucco Costa. Storia della Sociologia, di Franco Ferrarotti.

Tre volumi in quattro tomi di complessive pagine XLIV-2540 con 1009 illustrazioni nel testo e 24 tavole in nero fuori testo L. 40.000

IL MONDO DELLA TECNICA

diretto da **GUSTAVO COLONNETTI** con la collaborazione di illustri specialisti

L'uomo e la macchina — L'energia e le sue fonti. Costruzioni civili — Costruzioni meccaniche. Industrie derivate della chimica — Industria cartaria. Industria tessile e dell'abbigliamento. La tecnica nell'agricoltura — Industria del caldo e del freddo. La tecnica degli imballaggi. I mezzi di trasporto — Le comunicazioni. Energia nucleare — L'elettronica — L'automazione. Il momento astro-cosmonautico — La tecnica nella medicina. Ottica, Fotografia e Cinema — Radio e Televisione. Le telecomunicazioni — Le tecniche di stampa. L'ufficio moderno — L'organizzazione aziendale. Scienza e tecnica nella scuola.

Hanno collaborato a questa grande opera divulgativa i più bei nomi della cultura universitaria, dell'industria, del giornalismo tecnico-scientifico.

Sei illustratissimi volumi rilegati L. 45.000

IL PAESAGGIO TERRESTRE

di **RENATO BIASUTTI**

Il problema più appassionante della moderna scienza geografica analizzato in un'opera di vasto respiro, in superba veste editoriale.

Un volume di pagine VIII-598 con 18 tavole a colori e 376 illustrazioni L. 9.000

STATISTICA DEMOGRAFICA ED ECONOMICA

di **PIER PAOLO LUZZATTO FEZIG**

Un moderno e completo manuale di statistica